

AVELLINO - LO SCONTRO CON IL PRIMO CITTADINO INTORNO ALLA COMPOSIZIONE DELLA GIUNTA

I Ds rompono con Di Nunno, è crisi al Comune



Una veduta di Avellino. Nel riquadro in alto il sindaco Di Nunno

AVELLINO - Quando questo giornale sarà in edicola certamente non sarà stata risolta la crisi in atto al Comune di Avellino e, con ogni probabilità, non sarà stata nemmeno avviata a soluzione. In settimana, infatti, il sindaco è stato impegnato fuori Avellino e, del resto, la scadenza referendaria di domani induce tutti a prendere tempo. Appare chiaro che un federalismo più o meno spinto, con deleghe più o meno ampie agli enti locali, comporterebbe anche una rimodulazione dei programmi per l'amministrazione comunale di Avellino. Difficile dire da dove nasca la crisi. Lunedì scorso il segretario cittadino dei Ds, Gerardo Adiglietti, ha fatto la cronaca puntigliosa delle vicende degli ultimi mesi. Già a

novembre - ha relazionato al direttivo cittadino - abbiamo chiesto al sindaco Di Nunno di fare il punto sugli obiettivi realizzati e soprattutto su quelli che restavano da realizzare. Punto di partenza, evidentemente, la convinzione che l'attività amministrativa non procedesse con la speditezza auspicabile; da qui l'esigenza di un confronto franco fra le forze della maggioranza, per individuare e superare gli eventuali intoppi. Da quella prima richiesta è passato quasi un anno, ma evidentemente, almeno a giudizio dei diessini, il chiarimento e la messa a punto richiesti non ci sono stati. Una decina di giorni fa, finalmente, sembrava tutto stabilito per l'incontro fra sindaco, amministrazione e gruppo consiliare diessino. L'in-

contro è saltato, però, perché, a parte gli assessori, i diessini erano assenti, per il protrarsi di una riunione della segreteria cittadina. La cosa ha fatto andare su tutte le furie il sindaco Di Nunno che non ha avuto parole tenere nei confronti degli alleati Ds. Il giorno dopo la partenza del sindaco per impegni precedenti e il lutto che ha colpito il segretario cittadino dei Ds hanno impedito una rapida composizione. Nel frattempo sono entrate in funzione le "colombe" delle due squadre e la stessa posizione diessina sembra ammorbidita. "Non vogliamo parlare di organigramma - ha dichiarato Adiglietti - ma solo di programmi. Tocca ora al sindaco trovare rimedio ad una crisi che ha aperto lui".

Vedremo come andrà a finire. Di certo, almeno teoricamente, pure senza diessini l'attuale maggioranza avrebbe i numeri per andare avanti, anche senza ricorrere ad "aiuti" dell'opposizione, che pure sono da qualche parte stati offerti. L'impressione, però, nonostante quello che dichiara Adiglietti, è che lo scontro verta proprio sulla composizione della giunta. Non è un mistero, infatti, che i diessini si sentano scarsamente rappresentati in giunta, dove pure ci sono quattro assessori con tessera Ds. Il problema, però, è che sono stati scelti dal sindaco e non indicati dal partito. A parte l'assess-

Continua in quarta pagina

SPACCATURA FRA I PARTITI

Enti, dopo l'Asi la grana dell'Ato

AVELLINO - Ennesimo colpo di scena nella vicenda Asi: il Tribunale amministrativo regionale, accogliendo il ricorso presentato dal consiglio di amministrazione dell'ente, ha sospeso la delibera della giunta regionale con la quale si dichiarava decaduto il presidente Foglia e si nominava un commissario. Pietro Foglia ha così ripreso le sue funzioni, ma non è escluso un ulteriore colpo di scena. Il Tar, infatti, ha solo sospeso la delibera-Bassolino, mentre nel merito della questione deciderà la settimana prossima.

La decisione di Bassolino e della giunta regionale di dichiarare decaduto per presunte incompatibilità l'ingegner Foglia era stata salutata con soddisfazione dai partiti del centrosinistra, perché avrebbe consentito di rimediare ad una soluzione "anomala" (avvenuta, cioè, al di fuori degli accordi fra i partiti alleati).

A dire il vero, però, nei pochi giorni di "commissariamento" dell'Asi non è che i partiti del centrosinistra abbiano mostrato grande capacità di risolvere la questione. I contatti informali, che pure ci sono stati, hanno se mai evidenziato l'ormai cronica difficoltà anche soltanto a sedersi allo stesso tavolo, oltre che i contrasti che esistono all'interno degli stessi partiti e che puntualmente esplodono quando si tratta di fare delle designazioni.

Staremo a vedere quale sarà la decisione definitiva del Tar, ma i segnali che al momento giungono dalla segreteria partitiche non lasciano sperare in una rapida soluzione della crisi, che se mai, come spieghiamo nell'articolo riservato alla cronaca da Palazzo di Città, diventa più complessa per i venti di guerra che soffiano sull'amministrazione comunale.

La verità è che i partiti politici (e non solo quelli del

Continua in quarta pagina

RESTANO I PROBLEMI DI FONDO

Regione, segnali di distensione

NAPOLI - Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, ha annunciato la chiusura della crisi entro il 7 ottobre, data di effettuazione del referendum costituzionale. L'ottimismo del Governatore, dopo un breve dialogo avellinese con De Mita, incontro anticipatore di una serie di riunioni tenutesi poi a Napoli, scaturiva dal fatto che le nomine Asl per Avellino, con la "sistemazione" dell'ex assessore Ppi Granata, destinato all'Azienda Sanitaria Locale di Ariano-Sant'Angelo, ha consentito di "recuperare" una poltrona da assessore destinata ai Popolari. Certo, restava la "grana-Armato" e quella dei consiglieri Ppi che chiedono più spazio (anzi, qualcuno pensava alla poltrona di assessore, principio non accettato da Bassolino). Ma che la crisi regionale (che ha tenuto per un'estate e più l'ente di palazzo Santa Lucia in bilico) stesse ormai per risolversi era, più o meno, chiaro a tutti. Questione di tempo e di dettagli.

Quel che preme ora sottolineare, e ci sembra (purtroppo) di tornare a ribadire concetti già espressi alcuni mesi fa su queste colonne, è che, risolta la crisi non sono risolte le tensioni di fondo che, più o meno pe-

Continua in quarta pagina

PARTE IL 21 OTTOBRE PROSSIMO LA RILEVAZIONE RELATIVA ALLA POPOLAZIONE

In arrivo il censimento generale

AVELLINO - Ottobre 2001. E' tempo di censimenti. Il 21 si svolgerà il censimento generale della popolazione; il 22 quello dell'industria e dei servizi. E' un importante appuntamento decennale, quello dei censimenti, che finisce con il coinvolgere tutti i cittadini. Le rilevazioni censuarie si effettuano in tutti i Paesi civili del mondo; il loro scopo è quello di contare, in primo luogo, la popolazione di una determinata entità territoriale. Poi, raccogliendo alcune informazioni sulle famiglie, sulle persone, sulle abitazioni, sulle imprese, sulle professioni esercitate, ecc., si ottengono dati indispensabili per prendere decisioni riguardanti gli abitanti e per programmare interventi e servizi volti al miglioramento della vita economica e sociale. Viene da chiedersi se nell'era dell'informatica sia ancora attuale il censimento "porta a porta" che finisce con l'impegnare, in una provincia di estensione ridotta,

qual è quella di Avellino, un piccolo esercito di "rilevatori" (sono circa 1.000 nei 119 comuni irpini), uno stuolo di dipendenti comunali (ogni paese della provincia, dal più piccolo al Capoluogo, ha dovuto istituire un ufficio di censimento ad hoc), una pattuglia di funzionari della Camera di Commercio e di altri uffici per coordinare e sorvegliare sul regolare svolgimento dell'attività censuaria. La risposta non può che essere affermativa. L'informatica, al momento, può essere utilizzata in alcune fasi del censimento, ma non ancora in quella più importante della raccolta dei dati, in quanto allo stato attuale soltanto un'aliquota limitata di famiglie dispone di un collegamento Internet e mezzo del quale le informazioni potrebbero essere inviate direttamente all'Istat, l'istituto nazionale di statistica che nel nostro Paese, in base ad un'apposta normativa, è l'organismo

preposto all'attività statistica. Né sono giustificati coloro che vorrebbero "abolire" i censimenti perché, dicono, ci sono in ogni comune le anagrafi della popolazione, le quali sono aggiornate quotidianamente con la registrazione delle nascite e delle morti e delle variazioni di residenza. Ma è proprio a quest'ultimo proposito che il censimento appare quanto mai necessario. Quanti sono gli abitanti che pur avendo lasciato il comune di origine non hanno trasferito la residenza anagrafica? Migliaia, ci dice l'esperienza passata. La cancellazione anagrafica avviene soltanto quando il cittadino ha interesse a farla e non nel momento in cui si registra il trasferimento. E, di conseguenza, le nostre anagrafi abbondano di "residenti" che da anni non hanno più alcun rapporto con il paese di origine, se non quello di occasionali visite in determinate ricor-

renze. Il censimento, dunque, è proprio l'occasione per mettere ordine in questi polverosi registri, al fine di avvicinare alla realtà, per quanto possibile, la situazione anagrafica dei singoli comuni. Perché è importante disporre di dati reali e non "incrostati" quali sono quelli anagrafici? Una seria programmazione in qualsivoglia campo non può che tenere conto della situazione di fatto e non di quella risultante da meri atti cartacei aggiornati a discrezione esclusiva del cittadino. E la situazione di fatto non può che emergere dalla "fotografia" che il censimento scatta in una data ben precisa che, come dicevamo all'inizio, questa volta per le famiglie cade il 21 ottobre 2001.

E' a quella data che bisogna far riferimento nel rispondere ai diversi quesiti contenuti nel foglio che i rilevatori comunali consegneran-

Antonio Carrino
Continua in quarta pagina

MOLTE LE POLEMICHE SCOPPIATE INTORNO ALLA VIABILITÀ E ALLA CIRCOLAZIONE IN CITTÀ

Traffico, Avellino a rischio ingorgo

L'ESPERIMENTO CON IL REFERENDUM DI DOMANI

Primi in Europa per il voto elettorale

AVELLINO - Non sono passate neppure cinque mesi dalle ultime elezioni politiche, ma domani, per gli italiani, sarà di nuovo giunto il momento di tornare alle urne. Niente nomi o simboli da ricordare, questa volta, ma soltanto un unico e semplice quesito. Quello di domani sarà un referendum storico, al di là del risultato finale, perché il primo mirato a modificare l'attuale costituzione italiana. Si tratta del primo vero referendum costituzionale della storia del nostro paese. Semplice e breve il quesito, anche se, secondo qualcuno, avrebbe dovuto specificare gli effetti del sì nell'atto pratico. Sulle schede ogni italiano leggerà il seguente quesito: "Approvate il testo della legge costituzionale che riguarda: Modifiche al titolo V della parte seconda della costituzione"? Il titolo V della costituzione, per la cronaca, è quella sezione che riguarda le Regioni, le Province ed i Comuni. Cosa cambierà con il sì? Presto detto. Il sì, appoggiato dalle forze politiche di centro-sinistra, consentirebbe agli enti locali di godere di maggiore autonomia e di gestire per proprio conto i problemi interni. Il tutto partendo dalle semplici amministrazioni co-

Alle urne 418 mila Irpini

AVELLINO - La consultazione referendaria di domani coinvolgerà, in tutta la provincia di Avellino, poco meno di 418.000 aventi diritto al voto, divisi fra 205.500 uomini e 212.500 donne. Di questi, poi, sono poco meno di 75.000 gli elettori residenti all'estero. In tutta l'Irpinia saranno allestiti 495 seggi elettorali, 72 nel solo Comune capoluogo, forniti di un minimo di due cabine elettorali. Ad Avellino saranno aperti anche due seggi ospedaliere. Per le scuole adibite alle operazioni di voto, la chiusura è scattata già questa mattina e proseguirà anche nella giornata di lunedì. Sarà possibile recarsi alle urne con la scheda elettorale multipla, distribuita in occasione delle ultime politiche. In caso di smarrimento niente panico. E' possibile richiederne un duplicato presso il proprio municipio di appartenenza.

muni, per poi passare, di volta in volta, prima a quelle provinciali e poi a quelle regionali. Si prospetta una visione del "potere" più vicino ai semplici cittadini, secondo i principi del federalismo e della sussidiarietà. La legge è stata già approvata dal parlamento, nel periodo di governo del centro-sinistra, ma sen-

za raggiungere il quorum necessario per l'immediata entrata in vigore. E così la decisione finale spetterà agli italiani. Trattandosi di un referendum confermativo non c'è bisogno di raggiungere il famoso quorum. Vincerà semplicemente chi avrà ottenuto più voti, senza badare all'affluenza alle urne. Si voterà domani, come detto, dalle ore 6.30 alle 22. Avellino avrà un ruolo di massima importanza nell'ambito di questa nuova consultazione elettorale. Proprio nel capoluogo irpino, infatti, verrà sperimentato per la prima volta il voto elettronico. Gli aventi diritto al voto della città di Avellino, infatti, dovranno esprimere due volte la propria preferenza. Ad ogni votante, al quale verrà consegnata una scheda magnetica, verrà chiesto di registrare le proprie impronte digitali e di votare attraverso l'uso di un personal computer. Subito dopo ogni elettore dovrà procedere anche al voto tradizionale. L'esperimento, seguito da vicino da funzionari dell'Unione Europea, sarà utile per quantificare l'eventuale margine di errore causato dal nuovo metodo di voto e per valutarne, quindi, la reale affidabilità.

Raffaele Giusto

AVELLINO - Avellino a rischio ingorgo. Da un mese e mezzo traffico al limite della sopportazione e città nel caos. Non era mai successo, almeno con queste proporzioni. E la questione traffico è diventata da subito un caso politico, con la giunta Di Nunno in difficoltà e i rapporti tra il sindaco e l'assessore alla Mobilità, Giuseppe Bruno, che diventano tesi. Il primo cittadino invoca la chiusura al traffico del centro; l'assessore invita alla cautela e cerca di divicolarsi tra richieste di dimissioni (Fiore di Alleanza Nazionale), accuse di incompetenza e ristrettezze economiche.

La questione traffico ad Avellino è diventata ultimamente materia quanto mai complessa. Le voci in campo sono tante e, spesso, tutte contrastanti. Proviamo ad elencarle. L'assessore Bruno è nel centro del mirino. Per dire la sua e provare a difendersi ha convocato, nei giorni scorsi, una conferenza stampa a tutto tondo. "Non intendo dimettermi - ha spiegato Bruno - considerando che tale richiesta proviene da un consigliere di Alleanza Nazionale, la stessa forza politica del ministro per l'Ambiente Mattioli che ha incoraggiato l'iniziativa delle gemme senz'auto (uno dei motivi della polemica dopo che l'ordinanza di chiusura alla circolazione delle strade del centro è stata revocata ad un'ora dallo stop al traffico per sbloccare le numerose "congestioni" in vari punti della città, ndr). La giornata europea senz'au-



Giuseppe Bruno

to è stata un mezzo fallimento in molte città italiane: sarei in buona compagnia se tutti gli assessori alla Mobilità di questi comuni dovessero dimettersi. Detto questo è bene chiarire che operiamo con un budget ristrettissimo, di soli 300 milioni, che non ci permette nemmeno di sistemare i semafori. Ma il nostro è stato un discorso di prospettiva. Grazie al lavoro di questi mesi, arriveranno finanziamenti per 45 miliardi da dedicare alla questione della viabilità. E' evidente che i frutti del mio lavoro si vedranno solo in futuro". Sulla polemica con il sindaco Di Nunno (che aveva esortato Bruno a chiudere il centro al traffico prima che fosse costretto a farlo di persona) l'assessore getta acqua

sol fuoco: "Ho l'obbligo di dare risposte più riflessive rispetto all'uscita impulsiva del sindaco. Se fossi stato io a prospettare la possibilità di chiudere il centro cittadino alla circolazione, non avrei ricevuto una ma centinaia di richieste di dimissioni". Chiarita la posizione dell'assessore, rimangono i dubbi sulla questione viabilità ad Avellino. Considerando lo stato di esasperazione di buona parte della cittadinanza, forse sarebbe il caso di dare alcune risposte sin da subito. Ad esempio, il piano traffico, di cui si parla da tempo, quando sarà operativo? Dei parcheggi (coperti e non) che si dice? Mancano i vigili (ridotti da 110 a 70) e nessuna nuova assunzione sembra esserci in prospettiva: che succederà?

Domande che aspettano una risposta, anche di prospettiva, ma almeno che sia chiara e concreta. A volte informare piuttosto che nascondere aiuta molto più di quanto si creda. Il Comune avrà dei piani per il traffico in città. Allora che se ne parli pubblicamente, senza remore e con la consapevolezza di dover accettare anche qualche critica.

Luca Cipriano

POMO DELLA DISCORDIA IL TRATTO FINALE DELLA STRADA CAIANIELLO - CONTURSI

Lioni - Grottaminarda, è polemica sul tracciato

STURNO - Il progetto del tratto finale della strada a scorrimento veloce Contursi-Lioni-Grottaminarda, ultimo tratto della Caianello-Contursi, concepita intorno agli anni '60, sta determinando particolare interesse soprattutto tra gli amministratori della Valle dell'Ufita e quelli della Valle del Calore. Sale infatti il tono del dibattito sul tracciato previsto dal progetto originario e portato avanti dall'assessore provinciale Giovanni Romano. Ad opporsi sono soprattutto il sindaco di Sturmo Di Cecilia e l'assessore provinciale Finno che vedono nella realizzazione del vecchio progetto una preclusione per lo sviluppo dell'intera area industriale della valle dell'Ufita, in quanto il tracciato escluderebbe i paesi della Baronia e quindi non creerebbe un raccordo valido con la Manna-Tre Torri ed in prospettiva con la realizzazione di altre arterie alternative al percorso autostradale previste fino all'Adriatico.



Franco Di Cecilia

del Patto Baronia senza tener conto che la strada prevista dal vecchio progetto comporta anche un aumento di spesa e maggiori tempi di percorrenza. Anche da Ariano Irpino si chiede a gran voce che il vecchio progetto venga abbandonato se non altro perché non tiene conto del raddoppio ferroviario Caserta-Foggia, finanziato ed in parte già realizzato. "Che il vecchio disegno sia realizzato - ci dice l'assessore al comune di Mirabella Eclano, Francesco Antonio Capone - è di fondamentale importanza per tutte le zone interne in quanto favorirebbe lo sviluppo di altri settori legati al commercio e al turismo per cui non bisogna pensare esclusivamente all'industrializzazione, i cui ri-

sultati non sempre sono stati rosei".

Il tracciato previsto dal progetto 21 del 1988, che tocca molti comuni della Valle del Calore, e portato avanti dall'assessore Romano, aggiunge Capone determinerebbe uno sviluppo armonico dell'area delle due valli. "I nostri paesi - conclude - non possono guardare solo all'industrializzazione, ma anche alle grandi risorse e ai tesori che hanno, come ad esempio i beni culturali e i prodotti tipici locali, senza dimenticare la rete commerciale già esistente e che potrebbe avere ulteriore sviluppo dalla realizzazione dell'arteria. Non è pensabile che oggi si guardi ancora al campanile e tagliare fuori altre realtà industriali. Noi riteniamo che il vecchio tracciato sia ancora valido e vigileremo affinché esso non venga mutato". L'ultima parola spetta comunque all'amministrazione provinciale. Intanto per martedì 9 ottobre è previsto a Sturmo, su iniziativa del sindaco Di Cecilia, un interessante dibattito tra gli amministratori interessati

Francesco Saverio D'Ambrosio

VENTI AZIENDE INTERESSATE DAL FINANZIAMENTO

Agricoltura, dal Patto 27 miliardi

FLUMERI - La Europrogetti & Finanza, società delegata al controllo della fattibilità dei progetti, all'interno del Patto territoriale della Baronia, ha trasmesso con esito positivo, al Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, le istruttorie per il "Patto dell'Agricoltura". Dopo il finanziamento per le piccole e medie imprese industriali, il cui investimento totale fu di circa 65 miliardi, ora arriveranno anche i fondi per il finanziamento di 20 iniziative imprenditoriali ed infrastrutturali per l'agricoltura, il cui investimento totale ammonta a 27 miliardi. Le aziende finanziarie, che concorreranno, per il 30 per cento, con fondi propri alla realizzazione delle iniziative, sono per la maggior parte localizzate sul territorio che comprende la valle dell'Ufita e parte dell'Alta Irpinia. Assicureranno una occupazione complessiva di 99 unità che, a pieno regime, potrebbero aumentare di altre 85.

Nella sede del Patto, che da Cerfisi è spostata definitivamente a Flu-



meri, per "incomprensioni" mai chiarite dall'amministrazione comunale e dall'amministrazione del Patto, si respira aria di grande soddisfazione. "Il patto per l'Agricoltura - dice il presidente Libero Orlandella - consentirà a questa zona di fare un ulteriore passo avanti lungo la via dello sviluppo". "Questo Patto - gli fa eco il direttore generale Nicola Iacoviello, esaltando, con una punta d'orgoglio, le capacità raggiunte dallo staff che opera all'interno della struttura - è stato redatto e istruito dai tecnici interni, a costi zero". Le aziende che hanno ottenuto il finanziamento sono Angelo Di Cecca, Herbe Meridionali S.r.l.,

Filippo Guglielmo, Antonietta Fierro, Leonardo Lampugnale, Pierluigi Zampagnano, Carmelo Di Stasio, Massimo Melito, Pasquale Melito, Addolorata Miano, Francesco Merola, Mastrogliullo S.N.C. di Daniele e Franco, Teresa Di Guglielmo, Salvatore Melillo Franzese, Maria Nicola Tedeschi, Ciriaco Petrilli, Francesco Radauzzo, Ida Sasso, Maria Giovanna Genua, Macello Irpino S.r.l. Sono state trasmesse con esito positivo e con finanziamento a totale carico dello Stato, anche le iniziative proposte dal comune di Aquilonia per la "Riqualificazione ambientale e produttiva del territorio rurale comunale", dal comune di Sturmo per "Lavori di ripristino di strade rurali" e dal comune di Castelbaronia per la realizzazione di un "Centro di ricerca sperimentale per il monitoraggio e il controllo della parassitosi di ovini e bovini". Il progetto del centro di ricerca è stato realizzato con la collaborazione del prof. Grincoli della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università Federico II di Napoli.

Salvatore Salvatore

AVRÀ INIZIO DAL PROSSIMO 15 OTTOBRE LA RIVOLUZIONE DELL'IMMONDIZIA NEL CAPOLUOGO

Rifiuti: Via i cassonetti, in arrivo i sacchetti

Le nuove regole

Differenziata, andrà meglio con il porta a porta?

di MAURIZIO GALASSO

AVELLINO - Scatta dal 15 ottobre la "rivoluzione" per i rifiuti in città. Spariscono dalle strade i cassonetti, arrivano i rettangoli gialli per depositare sei sacchetti in colore diverso contenenti altrettanti tipologie di rifiuti.

Comune e Asa cambiano le regole per incrementare, diffondere e capillarizzare la differenziata. Il sistema funziona così.

Da metà ottobre nel centro storico e in diverse vie del centro città, 4000 famiglie faranno da cavia al nuovo corso dell'immondizia nel capoluogo.

Sei i sacchetti in plastica, ognuno di colore diverso, per raccogliere altrettante tipologie di rifiuto da depositare nei biobidoni che il Comune ha distribuito gratuitamente in dotazione alle famiglie.

I sacchi bianchi, ad esempio, conterranno i rifiuti umidi e gli organici; ovvero, come spiega con meticolosa attenzione l'opuscolo informativo del Comune, scarti di cucina, avanzi di cibo, gusci d'uovo, scarti di verdura e frutta, fondi di caffè e filtri di tè, escrementi, lettiere di piccoli animali domestici, fiori recisi e piante, pane, salviette di carta usate, cenere spente di caminetti, piccole ossa e gusci di cozze, vongole e altro.

I rifiuti potranno essere depositati a precisi orari, comunque sempre di sera, ed anche in giorni alterni a seconda della tipologia: martedì, giovedì e sabato toccherà ai rifiuti organici, il lunedì sarà raccolta la plastica, il venerdì carta e cartone, mercoledì metalli e lattine, una volta alla settimana (da stabilire) gli imballaggi delle utenze commerciali così come su richiesta saranno raccolti rifiuti ingombranti.

"Meno contenitori e maggiore efficienza del servizio - recita lo slogan dell'Asa - per una raccolta differenziata incisiva e una migliore qualità dell'ambiente". Ed infatti, gli unici cassonetti a rimanere in città saranno le campane di raccolta del vetro, dei farmaci scaduti e delle pile esauste.

"L'assenza del porta a porta - spiega Antonio Petrozziello, presidente del Comari Avellino 1 - rispecchia la filosofia del porta a porta, ciò che avviene già in Veneto e Toscana.

Sappiamo che, almeno nella fase iniziale, si potranno registrare dei problemi ma la nostra è un'operazione di civiltà che può funzionare solo con la collaborazione dei cittadini".

Giovanna Silvestri

Parte ad Avellino, anzi riparte in forma nuova, la raccolta differenziata.

Non è ancora partita e già si levano molte voci, a favore e contro, ma soprattutto contro per una cosa che non si sa ancora come andrà avanti.

Non si può non condividere l'irritazione di un sindaco che non riesce neanche a partire con una iniziativa che deve vedersela bollata come fallimentare, quasi se l'unica cosa possibile in una città sia il consolidato ed assoluto immobilismo, salvo a vedersi criticato anche quest'ultimo.

Una ricetta sicura, con risultati certi, specie nel campo dello smaltimento dei rifiuti non esiste ma se non si prova è difficile stabilire la bontà di una iniziativa; l'importante è essere pronti ad adottare eventuali correttivi non appena si evidenziasse difetti o lacune nel modello proposto.

Ma torniamo alla raccolta differenziata. La raccolta differenziata, come il trattamento e smaltimento dei rifiuti, come già detto, non ha un'unica ricetta valida universalmente ma esistono tipologie diverse che hanno minore o maggiore fortuna a seconda della capacità degli abitanti ad adattarsi alla soluzione scelta.

E questo è il punto fondamentale! Contestualmente viene la capacità del gestore di far funzionare il sistema, perché quest'ultima è spesso ciò che invoglia il cittadino a collaborare.

Vedere i propri sforzi di separare i rifiuti fallire per la inadeguatezza del gestore è il colpo peggiore alla riuscita di qualunque forma di raccolta differenziata.

La raccolta differenziata può essere condotta in varie forme e per quantità più o meno elevate anche se il DLGS 22/97 (Decreto Ronchi) fissa ad un minimo del 35% la quota di raccolta differenziata da attuare.

Innanzitutto la raccolta può essere multimateriale (separando i rifiuti solo in grosse frazioni che verranno poi selezionate a valle) o monomateriale (separando tutte le componenti singolarmente come carta, vetro, metalli ecc.) e quest'ultima può essere fatta attraverso contenitori messi in strada (le cosiddette campane) o porta a porta.

Ad Avellino si è partiti inizialmente con la raccolta monomateriale con contenitori, ma sia la scarsa partecipazione dei cittadini, che buttavano di tutto nei cassonetti nonostante colori e scritte diverse, sia soprattutto per la scarsa efficienza del gestore che spesso lasciava campane piene per settimane questo tipo di raccolta ha avuto un successo parziale.

Oggi si prova con la raccolta porta a porta che dovrebbe semplificare le cose ai cittadini, eliminando nel contempo i contenitori dalle strade (oggettivamente antestetici) e ciò dovrebbe portare ad una maggiore quantità di rifiuti raccolti in maniera differenziata ed anche (si spera) ad una loro migliore qualità.

Se i cittadini avranno cura di mettere i rifiuti nei sacchetti giusti tutta la responsabilità della riuscita sarà del gestore.

La raccolta dovrà essere tempestiva, il controllo dei sacchetti puntuale e l'igiene dei punti di

raccolta curata al massimo.

La temuta disseminazione dei rifiuti, anche per effetto dei cani randagi, potrà essere evitata sia intervenendo a monte (con una raccolta tempestiva) sia intervenendo a valle con la pulizia delle aree eventualmente insudiciate.

Se il gestore dovesse attivare questo tipo di raccolta, come ha attivato il diserto dei marciapiedi, sicuramente dovremo far fronte a vari problemi.

La raccolta porta a porta viene effettuata in varie città d'Italia per cui in linea di principio non si capisce perché non possa essere attuata anche ad Avellino, ma occorrono la collaborazione dei cittadini e l'efficienza del gestore. Il secondo passo è il recupero del materiale a valle.

Le varie frazioni dovranno essere trattate, selezionate ed inviate al recupero vero e proprio ed ancora in questa fase esiste un anello importante della filiera, ovvero la capacità di riutilizzo, altrimenti i rifiuti raccolti in maniera differenziata, che non riusciranno a rientrare nel mercato delle materie seconde, finiranno per dover tornare nel ciclo dello smaltimento.

Che ciò avvenga per una parte dei rifiuti è fisiologico, ma se la percentuale degli scarti della differenziata comincia ad essere elevata si vanificheranno gli sforzi di cittadini e questi ultimi saranno meno propensi a collaborare vedendo le proprie fatiche annullate.

Un altro discorso è quello della qualità dei prodotti, e questa dipende dal cittadino in partenza e dal sistema di selezione poi.

Una cattiva qualità dei materiali differenziati comporta ancora una sostanziale riduzione di efficienza della raccolta differenziata perché i materiali rifiutati dal mercato finiscono per rientrare nel ciclo dello smaltimento.

Le materie seconde rispondono alla logica di mercato e cioè qualità e prezzo. Se per ottenere un prodotto riciclato di qualità inferiore al prodotto originale occorre spendere di più nessuna raccolta differenziata avrà successo.

Allora una parte del prezzo potrebbe essere ottenuta da sovvenzioni che vengono dalla minore quantità di rifiuti avviati allo smaltimento ed al contributo dei vari Consorzi di riciclo, ma sicuramente occorre produrre qualcosa di veramente riciclabile. Un'ultima notazione riguarda l'interconnessione tra raccolta differenziata e ciclo di smaltimento. Potrebbe essere utile, ad esempio, usare parte o tutto del materiale raccolto con la raccolta differenziata per la produzione di frazioni già prodotte dagli impianti di smaltimento.

Ad esempio, se la carta dovesse non trovare collocazione come tale, essa potrebbe andare ad aumentare il potere calorifico del CdR prodotto dagli impianti esistenti migliorandone la qualità. Questo naturalmente quando il CdR potrà essere usato per la produzione di energia.

Comunque, una cosa è certa: occorre adoperarsi per trovare la migliore soluzione allo smaltimento e recupero dei rifiuti anche sbagliando!

CONVEGNO DELLA CISL AD AVELLINO

Sviluppo, il sindacato critico con i partiti

AVELLINO - Politica, istituzioni, economia. Ed, ovviamente, il sindacato. Parte dalla Cisl la riflessione d'autunno sullo sviluppo in Irpinia. Dati non confortanti, una situazione di stallo, in alcuni casi, insostenibile. Il convegno voluto dalla Cisl (oggi, ore 9.30, salone della Camera di Commercio) punta a fare un bilancio dei nuovi processi di sviluppo (Patti Territoriali, Contratto d'Area, Distretti industriali) e dei risultati fin qui ottenuti. Cifre, statistiche e nuova occupazione saranno passati al setaccio da esponenti del sindacato, del governo, delle istituzioni, dell'economia.

Dopo il saluto del presidente della Camera di Commercio, sarà lo stesso Ferrara ad introdurre i lavori, con una relazione che s'annuncia, in parte, fortemente polemica. Poi è la volta del sindacato, con gli interventi del segretario generale della Cisl Campana Pietro Cerrito e del segretario nazionale confederale Raffaele Bonanni. Al dibattito interverranno Gaetano Torcinoro, amministratore delegato Asse, Franco Maselli, presidente della Provincia di Avellino, Luigi Anzalone, assessore regionale al Bilancio, Giovanni Lettieri, presidente dell'Unione industriali di Avellino, Carlo Borgomeo, amministratore delegato di Sviluppo Italia, Pasquale Viespoli, sottosegretario al Ministero del Lavoro. La conferenza stampa di presentazione del convegno è stata anche l'occasione per pensare al futuro dello sviluppo in Irpinia.

"Noi non mettiamo in discussione - ha detto Ferrara - la validità dei processi di sviluppo ma l'assenza di volontà politica per portare avanti un piano serio e duraturo. E il sindacato non può essere tagliato fuori: vogliamo avere la responsabilità e non la gestione dei processi di sviluppo, nell'unico interesse di tutela dei lavoratori. La Cisl, che rimane la prima organizzazione della provincia di Avellino, ha il dovere morale di non accettare mezze misure. Da oggi, firmeremo solo gli strumenti di sviluppo che garantiranno tempi brevi e certezza di risultati".

L.c.

INDETTO UN CONCORSO LETTERARIO DALL'ASSOCIAZIONE GO WINE DI ALBA

I giovani e il vino, un rapporto in crescita

ALBA (Cuneo) - Offrire vino, fin dall'antichità, era segno di amore e di amicizia. Secondo una spiegazione etimologica affascinante e particolarmente accattivante, la radice della parola vino potrebbe essere collegata a Venus, Venere, la dea della bellezza e dell'amore e, quindi, chi offriva vino ai suoi ospiti o agli amici, offriva amore inteso come segno di amicizia, di benevolenza e generosità. Amore, amicizia, generosità che sono sentimenti che caratterizzano i rapporti fra i giovani, le loro relazioni, il loro stare insieme.

Ma qual è il rapporto dei giovani con il vino e con tutto ciò che riguarda la cultura, la società e l'ambiente che caratterizza l'universo del vino? E' quanto si prefigge di sapere l'Associazione Go wine che ha sede ad Alba, città del vino e del tartufo, capoluogo delle Langhe, che ha organizzato addirittura un concorso letterario sul tema "Bere il territorio - Go Wine - Piazza Risorgimento 5 - 12051 Alba (CN), saranno sottoposti al vaglio della giuria composta da Burton Anderson



Un vigneto di Greco di Tufo

due cartelle e massima di cinque.

Due le sezioni speciali del concorso, la prima riservata agli studenti degli istituti agrari, di età compresa tra i 14 e i 20 anni; la seconda riservata agli studenti degli istituti alberghieri, di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Gli elaborati, che dovranno pervenire in tre copie dattiloscritte entro il 31 gennaio 2002 a "Concorso Bere il territorio - Go Wine - Piazza Risorgimento 5 - 12051 Alba (CN), saranno sottoposti al vaglio della giuria composta da Burton Anderson

(giornalista), Magda Antonioni Corigliano (Università Bocconi di Milano), Giorgio Barberi Squarotti (Università di Torino), Gigi Brozzoni (Direttore Seminario Veronelli), Vanni Corneo (giornalista de La Stampa), Alessandro Ghini (Casa editrice Le Monnier di Firenze), Giuseppe Grosso (giornalista de La Stampa), Paolo Marchi (giornalista de Il Giornale), Alessandro Masnaghi (curatore della Guida dei vini de L'Espresso di Enogaia), Luigi Moio (Università Federico II di Napoli), Giacomo Odde-

ro (Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo), Marco Rissone (Scuola Enologica Umberto I di Alba), Anna Schneider (Università di Torino), Massimo Corrado, Walter Loggione e Rosanna Travaglia (Associazione Go Wine). Si tratta di un'iniziativa che nella nostra città - sede di un istituto agrario tra i più antichi d'Italia, con specializzazione in enologia, voluto negli anni Settanta dell'800 dal grande critico di Morra Francesco De Sanctis nella sua qualità di ministro della Pubblica Istruzione

- e nella nostra provincia, patria di tre grandi vini, il rosso Taurasi (dog) e i bianchi Greco di Tufo e Fiano di Avellino (doc), potrà trovare consensi e adesioni fra i giovani studenti, soprattutto in un momento di rilancio e di valorizzazione dei nostri prodotti enogastronomici che dovrebbe sfociare, nell'ambito del progetto legato a Agenda 2000 coordinato dalla Provincia, nella realizzazione della strada del vino in Irpinia.

A tale riguardo, il 4 ottobre scorso, a Roma, presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, si è svolto un incontro consultivo col ministro Alemanno per un primo esame delle forme di finanziamento - legge 268/99 - per la realizzazione delle strade del vino.

A rappresentare la Campania è stato l'assessore alle Attività produttive del Comune di Avellino, Antonio Gengaro, nella sua qualità di coordinatore regionale dell'assemblea dei 29 comuni campani aderenti all'Associazione Nazionale delle Città del Vino.

Giovanna Silvestri

AVELLINO - Sarà Marino Niola, docente dell'Istituto Universitario "San'Orsola Benincasa" di Napoli, ad aprire, questa mattina, la seconda giornata del convegno di studi *Mappe d'Irpinia*, organizzato dal centro di ricerca "Guido Dorso", con il patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Avellino e del Comune di Avellino.

Il prof. Niola parlerà delle "Mappe della cultura" individuando, nella realtà irpina, i luoghi che maggiormente esaltano, sul versante culturale, questa terra. Dalle "Mappe dei rischi naturali" parlerà il prof. Gianfranco Urciuoli dell'Università Federico II di Napoli, mentre di quelle "Floro-faunistiche" si interesserà il prof. Or-

DUE GIORNI DI STUDI AL CENTRO GUIDO DORSO

Le mappe della cultura

feo Picariello, sempre della Federico II di Napoli. Ugo Santinelli si intratterrà sulle "Mappe sociologiche" e Gabriella Pescatori Colucci, della Soprintendenza ai Beni archeologici di Salerno, Avellino e Benevento, illustrerà le "Mappe dell'Irpinia antica". Chiuserà il convegno il prof. Paolo Mascioli Migliorini, della II Università di Napoli, che presenterà le "Mappe genetiche d'Irpinia". Alle 12 si aprirà il dibattito. Ieri, intanto, si è svolta la prima giornata del convegno, aperta dai saluti del

sindaco di Avellino Antonio Di Nanno, del presidente della Provincia Francesco Maselli e dalla dottoressa introduzione di Antonio Maccanico, ex ministro e presidente del centro "Guido Dorso". I lavori, moderati da Paolo Mascioli Migliorini, curatore del convegno, si erano aperti con la relazione di Francesco Prosperetti, Soprintendente ai Beni di Salerno e Avellino, su "Centri storici, paesaggio, strategie culturali". Subito dopo, l'intervento di Giuliana Tocco, Soprintendente ai Beni Archeo-

logici di Salerno, Avellino e Benevento, su "Strategie culturali del patrimonio antico". Nella mattinata di ieri sono intervenuti anche il Soprintendente ai Beni della Puglia, Mario De Cunto su "Strategie per la tutela del paesaggio e delle strutture territoriali", il responsabile nazionale dell'Ufficio aree protette e territorio di Legambiente, Fabio Renzi, su "Strategie di partecipazione per le aree protette" e il dirigente generale del settore cultura della Provincia di Avellino, Isa Bocciero, su "Strategie culturali per il

patrimonio provinciale". Sono poi seguiti gli interventi su "Il paesaggio antico e moderno" di Umberto Pappalardo e Nicoletta Santangelo dell'Università Federico II di Napoli, mentre Vega De Martino, Soprintendente ai Beni di Caserta e Benevento, ha parlato su "La committenza laica e religiosa in Irpinia". Riccardo Lattuada, della II Università di Napoli su "Le arti visive. Centri e periferie nell'età moderna: alcuni esempi". Alessandra Perriccioli, dello stesso ateneo, su "Il patrimonio materiale: le arti minori", e Vittorio Ceradini, dell'Università della Calabria, su "Il patrimonio materiale, architettura e tecnologie costruttive".

Lidia Salvatore

61 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Si pècura t' fai, lu lupo t' mangia

Si pècura t' fai, lu lupo t' mangia (Se ti fai pecora, il lupo ti mangia)

Ancora una volta sono gli animali a fare da esempio per l'uomo. Senza dover scomodare poeti d'altri tempi, è da tutti risaputo che tra il lupo e la pecora non corre buon sangue. Anzi, seppure dopo le giuste correzioni degli animalisti, nel nostro immaginario, sono proprio loro a rappresentare l'eterna lotta tra il bene e il male, tra la prepotenza e la mansuetudine, tra il forte e il debole.

Il proverbio, tenendo conto dell'opinione generale sul rapporto tra i due animali, avverte l'uomo di non tramutarsi in pecora, perché il rischio è di essere mangiato dal lupo.

Consiglia, pur senza dirlo esplicitamente, di mantenere, almeno in determinate occasioni, un atteggiamento di forza. Di non essere sempre accondiscendenti, sempre miti, sempre disponibili.

Un atteggiamento di mezza e di continua disponibilità, certamente auspicabile in una società ideale (possibilmente di sole pecore), non è consigliabile in un mondo, fatto per la maggior parte da lupi.

Purtroppo, in una società come quella attuale, ma anche come in tutte quelle di sempre, dove convivono pecore e lupi, è fin troppo naturale che le prime vengano mangiate dai secondi. Perciò, è meglio mantenere sempre alta la propria dignità, la propria autonomia. Non piegarsi facilmente ai miraggi. Non accondiscendere alle lusinghe, né abbassare ingenuamente la guardia, fino a diventare pecora.

Il proverbio viene ancora oggi pronunciato in Irpinia quando, nelle comunità, si registrano evidenti ed ingiuste prevaricazioni, realizzate con subdola furbizia o con atti di forza, da prepotenti e ignoranti a danno di persone giuste e di provato valore morale e intellettuale, il più delle volte non avvezze alla cattiveria.

Salvatore Salvatore

STORIA E TRADIZIONI NEL LIBRO DELLA MOLINARO

Alla ricerca delle proprie radici

BONITO - Che oggi, nonostante gli assilli dei tanti impegni e benché tutto sembra scorrere molto più velocemente, si possa trovare il tempo non solo di leggere qualche libro interessante, ma anche di scriverlo, è un evento che possiamo dire eccezionale. È il caso di Franco Molinaro che è andato alla ricerca delle proprie radici racchiudendo in un interessante volume storie di vita, usi e costumi, detti e aneddoti, flora e fauna, riti e credenze popolari della sua terra d'origine. Il libro, dal titolo "Morrone: passato e presente, storia e tradizioni" è

un "meraviglioso affresco polichromico ove uomini e natura si uniscono, quasi a voler cercare una "symbiosi" mai trovata fra individualismi esasperati, falsi concetti di progresso e una natura "madre" mortificata e calpesta continuamente".

Nella sua ricerca l'autrice rievoca, all'interno della storia millenaria della nostra società, vicende e avvenimenti che hanno segnato le generazioni passate e che sembrano appartenere ad un mondo lontano, sconosciuto alle ultime generazioni. L'esposizione di Mo-

linaro, come ha ricordato il prof. Moricola nel corso della presentazione del volume, avvenuta a Bonito nei giorni scorsi, scaturisce dal suo profondo amore per la terra, per la vita contadina e soprattutto dal suo vissuto di ragazzina di campagna, accompagnata dal succedersi delle stagioni con i tempi inalterabili della mietitura, della vendemmia, della fienagione. In particolare nel testo l'autrice fa rivivere, come scrive Carlo Graziano nella presentazione, gli "innumerevoli episodi di storia, di tradizioni popolari, d'arte e di fede,

che sono passati per i campi scoscesi e per i viottoli tortuosi di questo piccolo angolo della terra".

Il libro infatti fa riferimento a ricerche su Morrone, una piccola zona in Comune di Bonito. Ma non si faccia l'errore di considerare il volume di Molinaro solo un amaricco, perché esso risulta un tributo "d'amore alla terra in cui vive e in cui si identifica", dove l'esperienza diretta e personale testimonia che gli "umili della terra" non vanno dimenticati, se si vuole tracciare un futuro migliore.

Francesco Saverio D'Amrosio

Dalla prima pagina

I Ds rompono con Di Nunno, è crisi al Comune

sore Bruno, infatti, gli altri tre (Barra, Loguercio ed Abate) rappresentano delle scelte esclusivamente sindacali. Non è un caso che Di Nunno ha minacciato di ritirare la delega ai quattro assessori con tessera Ds se avessero sottoscritto il documento presentato dalla segreteria cittadina del partito. E non è un caso che sia stato Loguercio, sia pure a nome di tutti e quattro, a smentire di aver aderito al documento Ds. A questa "insolferenza" che non nasce certo oggi, si aggiunge anche il fatto che la sinistra interna ai Ds, che ha vinto l'ultimo congresso provinciale, non è presente in giunta, ed anche il capogruppo Bellizzi (come l'assessore Bruno) rappresenta la componente socialista in seno al partito della Quercia.

Da un lato, dunque, la scelta che Di Nunno ha inteso fare fin dall'inizio: ascoltare le indicazioni dei partiti, ma senza accettare diktat e scegliendo da sé i suoi assessori. Dall'altro l'insolferenza dei dirigenti cittadini dei Ds, che si sentono esclusi dalle scelte dell'amministrazione e reclamano maggiore visibilità per il partito e una diversa ripartizione

dei posti in giunta fra le componenti interne. Anche questa, insomma, se è lecito fare un paragone con cose molto più serie, è una guerra invisibile, dove non si sa bene chi sia il nemico e quale sia il terreno di scontro.

E proprio per questo stavolta la crisi potrebbe essere difficile da risolvere, almeno in tempi brevi.

Enti, dopo l'Asi la grana dell'Ati

centrosinistra) vivono grandissime difficoltà. In quello che resta il maggior partito in provincia di Avellino, il Ppi, Salverino De Vito sembra aver esaurito il suo compito. Il suo programma "elettorale" resta del tutto inattuato.

La situazione negli enti non si è sbloccata, il dialogo con gli alleati non è ripreso e gli stessi amministratori popolari diventano sempre più autonomi, a fronte di un partito incapace di darsi un minimo di organizzazione e di presenza. Due dati su tutti: è da tre anni che non c'è tesseramento, ed è da quasi due anni che non si riunisce il comitato cittadino. Fra l'altro anche il probabile rinvio del congresso nazionale del Ppi allontana il necessario chiarimento sulla linea politica e rende sempre più sfumata la prospettiva della Margherita, sulla quale, pure, era stata chiesta l'indicazione del corpo

elettorale. Situazione non molto dissimile in casa dei Ds, l'altro grande partito del centrosinistra in Irpinia. La spaccatura dell'ultimo congresso provinciale, fra la sinistra interna (che con Aurisicchio ottenne la segreteria provinciale) e la componente ulivista non è mai stata ricomposta né aiuta, oggi, l'imminenza del congresso nazionale, che impone schieramenti diversificati per la conquista della successione a Walter Veltroni. Sullo sfondo, intanto, preme una scadenza importante: la nomina del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Ati, l'ente d'ambito che dovrà gestire le risorse idriche in provincia di Avellino. Non solo non c'è accordo fra i partiti del centrosinistra, ma lo stesso regolamento elettorale appare alquanto difficile da decifrare e tale da non escludere colpi di mano (sul tipo di quello registrato all'Asi) da parte dei sindacati. E non si parla nemmeno più dell'istituto autonomo case popolari (dove sembra definitivamente bloccata l'indicazione di Vanni Chieffo alla presidenza), della Comunità montana del Partenio (commissariata da mesi) e dell'Alto Casolare, che continua ad essere presieduto dal capogruppo popolare alla regione Campania.

Regione, segnali di distensione

riodicamente, assalgono l'ente regionale. E che si trasformano, poi, in crisi più o meno palesi, incomprendibili alla gente comune, legittimata a pensare che tutto sia solo sete di potere. Bassolino è eletto dal popolo, su questo non ci piove. Ma il Governatore, che è persona e politico intelligente, ha potuto constatare di persona come lo scenario di incertezza statutaria su cui si muove la Regione Campania gli neghi la possibilità di amministrare senza tensioni. Dopo il Ppi, ad esempio, si annuncia la prossima grana Udeur, che rivendica più spazio nell'esecutivo dopo aver avuto, per un periodo, due assessori (uno in più dell'attuale). E' proprio il perpetuarsi ciclico di questi problemi, di questi "strappi" che evidenzia l'ineludibilità di un'esigenza. Qui ed ora, Bassolino, che ha la responsabilità dell'ente, deve fare il possibile perché, in corsa, si faccia quel che è possibile per mettere a posto statuto e regolamento. Ciò che consente, con un insieme di regole, il normale incidere nei rapporti presidente-giunta-consiglio ed una "fattiva esistenza" della stessa assise campana, per ora ridottasi ad un paraggio dove guadagnare

19 milioni al mese (caudano, per ogni consigliere), magari sperando in qualche presidenza di commissione per arrotondare lo stipendio. La cifra di 12 leggi regionali (qualcuno davvero di poca importanza) varate in un anno solare, il 2000, sta lì a ricordarci quanto sia carente l'azione legislativa del consiglio regionale. Il tutto in una Campania alle prese con mille emergenze, mille incertezze per il futuro. Ed allora, sembra chiedere chi ha scelto l'Ulivo alle regionali, Bassolino governi, con il carisma che gli è proprio e l'ampia discrezione assicurategli dal voto diretto. Ma si preoccupi, al tempo stesso, in maniera quasi maniacale, per quanto di sua competenza, di far investire il consiglio la rotta attuale. Che non è nemmeno una rotta. Non è nulla. E l'ozio, si sa, è il padre dei vizi. Anche in politica.

In arrivo il censimento generale

no a tutte le famiglie presenti nel territorio comunale. Con il foglio di famiglia saranno acquisite alcune informazioni sulle abitazioni; sul numero di stanze di cui sono composte; sugli impianti e sui servizi di cui sono dotate, ecc. Le ragioni di questi quesiti sono più che evi-

deni. E' importante conoscere accuratamente il patrimonio abitativo al fine di pianificare interventi strutturali atti a migliorarlo. Sulle persone che hanno la dimora abituale nell'alloggio, il foglio di famiglia attinge notizie anagrafiche, sul titolo di studio posseduto, sulla loro condizione professionale, sull'attività lavorativa, sui mezzi di trasporto utilizzati per recarsi al lavoro e così via. Anche per questi quesiti sono evidenti le ragioni che li giustificano. Non si vuole violare la privacy delle persone (è il caso di sottolineare che i dati vengono utilizzati dall'Istat in forma collettiva, talché perdono ogni riferimento individuale), ma soltanto avere elementi circostanziati sulla composizione delle risorse umane di cui ogni comune è popolato. Tra qualche mese, dunque, disporremo dei primi elementi numerici per appurare se i 440.000 abitanti registrati nelle anagrafi dei comuni della provincia ci sono effettivamente o se

una parte, come si teme, si sia allontanata per cercare lavoro altrove, rinnovando quella corrente emigratoria che sembrava, fino a qualche anno fa, essersi definitivamente interrotta. Sapremo se la percentuale di analfabeti (circa il 6% al censimento precedente) si è ridotta e di quanto; per contro, sapremo anche quantificare l'aumento del grado d'istruzione della nostra popolazione: al 1991 su 100 residenti 3 avevano la laurea, 16 il diploma, 30 la licenza media, ecc. Conoscere quanti sono gli abitanti occupati nell'agricoltura, quanti sono quelli dell'industria, e verificheremo anche se sia vero o meno il boom nei servizi, così come avremo esatta cognizione delle persone prive di lavoro. Insomma, il censimento resta ancora un momento conoscitivo insostituibile per acquisire quel patrimonio di informazioni e notizie indispensabili per valutare, programmare e decidere.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994

Carlo Silvestri

Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino

n. 173 del 25 febbraio 1982

Stampa: International Printing s.r.l.

Pianodardine - zona industriale Avellino

Tel. 0825. 610243 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Valigia o assegno postale di L. 20.000

intestato a Associazione L'irpinia,

Contrada Chiara n. 1 - 83100 Avellino

I Normanni nell'Italia meridionale

Cavalieri alla conquista del Sud

I volume Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Leon-Robert Menager, a cura di Errico Cuzzo (noto studioso avellinese, ordinario di Storia medievale presso l'Università Federico II di Napoli) e Jean-Marie Martin (già docente alla Sorbona e ora direttore di ricerca al CNRS), è il quarto, e forse più significativo, frutto della collaborazione tra una delle più prestigiose case editrici del Sud e d'Europa, la Laterza di Roma-Bari, e il Centro Europeo di Studi Normanni di Ariano Irpino, concretizzati in una collana editoriale di fonti e studi diretta da Mario Caravale, Errico Cuzzo, Oriensio Zecchino, che riunisce testi originali, documenti e studi critici relativi all'Europa medievale, con particolare riguardo alla civiltà normanna e alle sue varie manifesta-

zioni nelle diverse realtà nazionali. Dopo i titoli precedenti (Alle origini del costituzionalismo europeo a cura di Oriensio Zecchino, Un'epitome in volgare del Liber Augustalis di Domenico Maffei, e Ponti medievali in legno di Giovanni Coppola) è ora la volta di un volume di notevole spessore scientifico, che raccoglie una serie di prestigiosi contributi sulla presenza e il ruolo dei Normanni in Italia meridionale, che alcuni fra i maggiori studiosi europei dedicano alla memoria di un loro collega e maestro, il francese Leon Robert Menager. I saggi sono scanditi in tre capitoli, dedicati rispettivamente alla conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, a feudalesimo e Chiesa, alla monarchia normanna in Sicilia.

Francesca Ciabattini

Il volume di Francesco Cicalese

In un diario i ricordi di guerra

Più di 600.000, dei quali almeno quarantamila non fecero più ritorno a casa: queste le cifre che ci restituiscono le dimensioni di quella immane tragedia che, nella catastrofe della seconda guerra mondiale, fu l'internamento nei campi di concentramento della Germania di soldati e ufficiali italiani. Dei sopravvissuti, tutti comunque irrimediabilmente segnati, nel corpo e nello spirito, da quella dolorosa esperienza, solo qualche centinaio ha trovato la forza di ricordare, con diari e testimonianze, quella fase terribile del conflitto. Da qui il valore di un diario "in presa diretta", scritto proprio durante i giorni della prigionia e per questo ancora più importante e significativo, come quello di Aniello Cicalese, all'epoca sergente maggiore, dal titolo La mia prigionia. "Diario" 1943 settembre 1945, fre-

sco di stampa per le edizioni Pompei 2001 e i tipi della Grafica Solferino di Ercolano. Una testimonianza di notevole valore documentario, quella dell'autore, come sottolinea nell'ampia introduzione lo storico Francesco Barra, "caratterizzata da immediatezza e genuinità dei ricordi, non contaminati da interventi a posteriori, e da semplicità e vivacità della scrittura", nonché arricchita da una preziosa documentazione.

Ne viene fuori una ricostruzione dettagliata e completa dell'internamento, caratterizzato anche dal lavoro schiavistico a cui furono sottoposti i soldati italiani, sostenuti in quel terribile frangente dallo spirito di sacrificio e di libertà e, nel caso del Cicalese, anche da una profonda fede religiosa.

Francesca Ciabattini

Lo Spielberg d'Irpinia dai Borboni ai Savoia

Pene, detenzione e repressione nel carcere di Montefusco

di PAOLO SPERANZA



Il carcere borbonico di Montefusco

I carcere di Montefusco, simbolo della repressione borbonica contro i patrioti liberali nel corso del Risorgimento, diventò un vero e proprio lager dopo l'Unità d'Italia, quando alle centinaia di detenuti reclusi nell'ex capoluogo della provincia di Avellino (in prevalenza persone di bassa condizione sociale che avevano partecipato alle sanguinose rivolte contro i garibaldini, nel settembre del 1860, e successivamente contro il governo dei Savoia) fu riservato un trattamento persino più duro e inumano di quello che, ai tempi di Ferdinando II, aveva scovato l'opinione pubblica di tutta Europa.

E' questa la tesi della nuova pubblicazione del professor Edoardo Spagnuolo *Morire nel carcere di Montefusco*, edita dall'Associazione Culturale Due Sicilie, di dichiarato orientamento filoborbonico, che si propone di riscrivere (ribaltandone premesse, analisi e giudizio storico) l'intera vicenda risorgimentale, assegnando in sostanza ai Borboni il ruolo di dinastia moderata e filo-popolare, vittima dell'usurpazione *manu militari* da parte della monarchia dei Savoia, presentata come fonte di cieco dispotismo e di occupazione, anziché di liberazione, per l'Italia meridionale.

Sulla scia delle pubblicazioni precedenti (dedicate alla rivolta di Montefalcione del luglio 1861, alle manifestazioni antisabaudine in Irpinia e alle scorribande del capobrigante lucano Carmine Crocco in Alta Irpinia), anche l'ultima fatica di Spagnuolo si muove nel solco di una lettura storica decisamente nostalgica e antiunitaria, che ha i suoi modelli storiografici nelle opere di Giacinto De Sivo e, per l'Irpinia, dello Zigarelli, e letterari nei romanzi di Carlo Alianello. Per stare a opere più recenti, inoltre, l'autore dichiara il suo tributo al volume di Fulvio Izzo *Lager dei Savoia*, edito nel 1998, e agli spunti di ricerca e di approfondimento forniti da un altro studioso irpino, Fausto Baldassarre, auto-

re di un apprezzato volume su suor Teresa Manganiello, originaria proprio di Montefusco.

Nella sua impostazione antiunitaria, del resto, Edoardo Spagnuolo si trova in buona compagnia, dal momento che da un decennio a questa parte si sono moltiplicate le ricerche e le iniziative culturali tese a rivalutare (in maniera più o meno esplicita) la monarchia dei Borboni e a scardinare i miti del Risorgimento, così come ci sono stati tramandati per tutto il Novecento nei libri di storia. In questa temperie revisionista si sono inserite firme importanti del giornalismo nazionale, da Lorenzo Del Boca all'ex direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli allo storico Ernesto Galli Della Loggia, tanto acuti nel revisionismo a oltranza, che non risparmiano neppure la Resistenza (una delle poche parentesi nobili della storia italiana), quanto miopi e accondiscendenti, se non

addirittura complici e malvedori, nei confronti della nuova destra politica, economica e culturale che avanza in Italia e spaventa l'Europa.

Rispetto a tante firme "illustri", l'irpino Spagnuolo appare di gran lunga più apprezzabile per almeno due ragioni: l'onestà intellettuale, che gli fa esplicitare la sua visione storico-ideologica in ogni pagina dei suoi libri; e la rigorosa passione che è alla base delle sue ricerche d'archivio.

Anche in *Morire nel carcere di Montefusco*, difatti, lo studioso irpino propone una serie di documenti inediti e di estremo interesse, che (al di là delle diverse letture e interpretazioni che ne possono scaturire) finiscono per sfatare certezze e luoghi comuni, gettando nuova luce su un periodo cruciale per la storia della provincia di Avellino e dell'Italia intera: la transizione dalla monarchia borbonica al regno sabauda.

Anche chi non condivide certo revisionismo antirrisorgimentale a oltranza (soprattutto quello che pone sullo stesso piano Garibaldi e i Savoia, Mazzini e Cavour, Pisacane e i "galantuomini" liberali del Sud, Francesco De Sanctis e i generali piemontesi) non può non restare impressionato dall'evidenza dei documenti e delle testimonianze presentati nel libro di Spagnuolo: l'autore ha buon gioco nel dimostrare che i governatori e i sindaci liberali del neonato Regno d'Italia si comportarono, nei confronti della popolazione carceraria, in maniera non meno repressiva rispetto ai predecessori borbonici.

Sotto vari aspetti, anzi, le condizioni nelle carceri di Montesarchio e soprattutto di Montefusco peggiorarono sensibilmente dopo il 1860, come conferma un dato messo in evidenza da Spagnuolo: il numero dei reclusi, che nel 1852 (al tempo della detenzione dei

Poerio, dei Nisco, dei Castromediano, gli esponenti di spicco del movimento liberale e unitario a cui si deve, tra l'altro, la terribile fama del carcere irpino) non superava la cinquantina, aumentò progressivamente in maniera considerevole nei primi mesi del Regno d'Italia, fino a raggiungere la cifra-record di 340 prigionieri nell'estate del 1861, al tempo della sanguinosa rivolta filoborbonica di Montefalcione. Una situazione terribile, che provocò un'epidemia di tifo risultata mortale per ben 38 detenuti.

Notevoli sono inoltre i documenti relativi al tentato assalto al carcere di Montefusco, sempre in quel fatidico luglio 1861, e ad una lettera del 1867 in cui alcuni detenuti denunciavano, con grande dignità e ricchezza di particolari, le condizioni di vita insostenibili e la corruzione dilagante tra gli amministratori locali, il personale del carcere, le imprese addet-

te alla pulizia e alla gestione della struttura penitenziaria.

Nella sua dettagliata e incalzante ricostruzione della vita carceraria a Montefusco l'autore stabilisce una netta demarcazione tra prima e dopo il 1860, basandosi su una serie di documenti d'archivio, fonti scritte e sulle stesse memorie del marchese liberale Castromediano per affermare la superiorità etica e organizzativa della politica carceraria borbonica rispetto a quella sabauda.

Ne vien fuori, come si diceva, uno studio comunque interessante, da cui non si potrà più prescindere, su quello che fu definito "lo Spielberg d'Irpinia" e che tanto impressionò il primo ministro inglese Gladstone. Non si può, parimenti, non esser d'accordo con lo Spagnuolo laddove mette in risalto la disparità di trattamento riservata, a Montefusco come altrove, ai detenuti politici di estrazione aristocratica e borghese rispetto ai braccianti, gli artigiani, i boscaioli colpevoli di aver partecipato alle reazioni antisabaudine nel nome di Francesco II di Borbone.

Non vanno tuttavia dimenticate, per tentare di ricostruire il clima di quegli anni, alcune circostanze fondamentali: la violenza dello scontro politico e sociale che nel biennio 1860-61 contrappose in Irpinia (si vedano ad esempio le sommosse di Montemiletto e Montefalcione) i fautori del Borbone a quelli dell'Unità d'Italia; l'atteggiamento retrivo della classe dirigente e militare borbonica dal 1848 al 1860 in provincia di Avellino, impersonificata dal famigerato intendente Pasquale Mirabella Centurione; l'arretratezza della burocrazia e la corruzione diffusa, talvolta accentuatisi nei primi anni del nuovo Regno, ma indiscutibile retaggio del periodo borbonico, come annotò Francesco De Sanctis nelle celebri pagine dedicate alla sua breve ma intensa esperienza di Governatore del Principato Ultra per conto di Giuseppe Garibaldi.

Il secondo Gabinetto del marchese Di Rudini, nato nel dicembre 1897, fu abbattuto dalle cannonate del Generale Bova Beccaris sui milanesi scesi in piazza per protestare contro l'aumento del prezzo del pane. Ne avevano fatto parte elementi della Destra ed esponenti della Sinistra moderata (Ascanio Branca, Giuseppe Zanardelli, Emanuele Gianturco) mentre lo avevano ferocemente avversato i socialisti nonostante l'amnistia concessa ai condannati per i moti siciliani e della Lunigiana.

I successivi due Ministri del Generale Luigi Pelloux, espressione della Destra monarchica, nacquerò sull'equivoco del "ritorno allo Statuto", che la Destra interpretava come necessità di normalizzare la vita politica nazionale, limitando l'anarchismo e la carica destabilizzante della politica dell'estrema, e la Sinistra giolittiana e zanardelliana quale ritorno alla normale dialettica politica dopo le leggi eccezionali e gli stati d'assedio proclamati dal precedente Gabinetto.

Pelloux andò avanti fino alla primavera del 1900, tentando di far passare tutta una serie di leggi limitative delle libertà statutarie. Il ricorso delle opposizioni alla pratica dell'ostruzionismo ed il progressivo distacco della maggioranza della Sinistra liberale lo costrinsero a sciogliere la Camera (18 marzo 1900) e a indire nuove elezioni per i giorni 3 e 10 giugno, dalle quali sperava di ottenere una maggioranza che gli permettesse di realizzare il suo disegno autoritario. Invece ci fu una forte avanzata della Sinistra estrema e di quella costituzionale che vanificò il suo programma e lo mise completamente fuorigioco. In Irpinia gli elettori furono 25.284 (su 421.766 abitanti) ma se ne recarono alle urne solo 16.235 (64,20%).

Vi ebbero la meglio i governativi perché come scrisse il Popolo irpino non era tempo di pensare a candidature democratiche lasciando a terra i difensori delle istituzioni. In tre collegi, Ariano, Avellino e Mirabella si presentò un solo candidato, e cioè gli uscolti Ottavio Anziani e Aster Vetroni nei primi due, e Francesco Tedesco, nel terzo. Anche in quello di Baiano Girolamo Del Balzo non ebbe competitori, ma gli elettori di Alluvilla diedero 176 voti a G. Caravita che non era candidato. A Lacedonia si contrappose all'uscense Luigi Capaldo un certo G. Trevisano che ebbe solo un centinaio di voti. Lotta elettorale ci fu perciò, solo nei collegi di S. Angelo dei Lombardi e di Atripalda. Nel primo al ministeriale Paolo Anania De Luca si contrappose



Francesco Tedesco



Luigi Napodano

Lo scontro tra governativi e candidati democratici in Irpinia

Elezioni e lotte politiche fra Ottocento e Novecento

di VITTORIO CARUSO

le candidature democratiche del professor Angelo Zuccarelli e dell'ingegner Luigi Napodano che non si era rassegnato alla perdita del suo antico collegio. "Il suo - scrisse la Voce del Popolo qualche giorno prima delle elezioni - è un tentativo ostrinato, ma non fortunato".

Il pronostico si avverò. Andarono alle urne 2.357 elettori su 3.676 iscritti. De Luca ebbe 1.502 voti, Napodano 684, Zuccarelli 141. Le schede bianche e nulle furono 30. Il Napodano ebbe la maggioranza dei voti a Montella (107 su 156), a Nusco (82 su 160), a Guardia dei Lombardi (71 su 105), ma fu perdente negli altri 14 comuni in uno dei quali, Marra Irpina, 182 elettori votarono in blocco l'avversario. Vero è proprio scontro ci fu nel collegio di Atripalda tra i ministeriali Michele Capozzi, deputato uscente, e l'avvocato Carlo Vittorio Ciccarelli, consigliere provinciale.

"Dopo 34 anni di deputazione - scrisse la Sentinella Irpina - Michele Capozzi si presenta anche ora al giudizio degli elettori. È la cosa più naturale di questo mondo. Se non che è qualche tempo che alcuni elettori, facendo finta di non riconoscere i meriti di lui, fanno alla sua elezione una guerra spietata ed indecorosa".

Il Ciccarelli, sostenuto dal Popolo Irpino, aveva come programma il mantenimento dell'"ordine nella libertà" e la liberazione della provincia di Avellino dal capozzismo che l'aveva inquinata. La campagna elettorale si svolse senza esclusione di colpi e, tra l'altro, si giunse a rimproverare al Capozzi la colpa di aver recitato, nel lontano 1850, dei versi latini in onore di Maria Teresa di Borbone, in occasione dell'inaugurazione dell'orto agrario di Avellino.

Per lui, tuttavia, si batterono il prefetto Frolo ed altri autoritari della provincia che, per procacciarsi voti, sguinzoglia-

rano nei comuni del collegio delegati di P.S., agenti in borghese, confidenti di polizia i quali, con lusinghe-minacce, invitavano a votare Re Michele. I fautori del Ciccarelli non mancarono di denunciare tali scorrettezze e le mene di veri e propri corruttori, gli stessi, secondo loro, che da un trentennio avevano spinto il Principato Ulteriore in un baratro morale e finanziario che non trovava riscontro in nessun'altra provincia del regno.

Nonostante tali pressioni a favore del Capozzi, l'esito fu incerto. Votarono 2.108 elettori su 3.013. I presidenti di seggio assegnarono al Capozzi 945 voti contestandogliene 122 ed annullandone 47. Al Ciccarelli ne assegnarono 965 contestandogliene appena 5. Non avendo proclamato il vincitore, trasmisero gli atti alla Giunta delle elezioni della Camera che dichiarò eletto il Capozzi con 944 voti contro i 915 del Ciccarelli. Senza storia, come si

è detto, furono le elezioni nel collegio di Ariano dove l'on. Ottavio Anziani, eletto da cinque legislature, non ebbe competitori, soprattutto perché qualche mese prima aveva celebrato una solenne pace col rappresentante della minoranza consiliare, avvocato Francesco Gargiulo, che tante volte lo aveva attaccato dalle colonne del giornale *Capitan Fracassa*, di cui era direttore. Quest'ultimo, uscito dalla morte gara del personalismo, col suo giornale pose all'attenzione dell'opinione pubblica irpina alcuni problemi ritenuti di vitale interesse, tra cui quello del collegamento tra le due città di Ariano e di Avellino. Posto che le comunicazioni tra il capoluogo provinciale e i circondari al di qua della Serra erano disastrose, egli suggerì la costruzione di una tramvia elettrica a servizio delle due città che avrebbe fornito anche l'energia elettrica ai comuni toccati. Solo così si sarebbe evitato all'in-

conveniente creato dalla costruzione della ferrovia Napoli-Foggia che aveva distrutto la vita economica della provincia a tutto vantaggio della città di Benevento che ogni giorno assorbiva qualcosa dall'Irpinia. Propose, poi, che la Provincia dovesse promuovere la formazione di un consorzio per l'istituzione di una linea automobilistica lungo l'antica nazionale delle Puglie ed assicurare così alla società un annuo contributo sulla spesa di gestione per garantire il prodotto lordo chilometrico! Il sossiano G. De Marinis obiettò che trattatosi solo di promesse, unica moneta con cui per l'addietro era stato pagato l'elettore. Alludendo chiaramente a Pasquale Stanislao Mancini, scrisse: "Vi fu perfino chi ci fece sognare una ferrovia, assicurandoci che le verdi e fiorenti colline della Baronia si sarebbero destinate al fischio della vapore". Ad ogni modo le elezioni si

trasformarono in un vero e proprio plebiscito a favore di Anziani. Votarono 2.223 elettori su 3.097 iscritti nelle liste elettorali, con una percentuale del 71,7%, superiore di parecchi punti a quella provinciale (64%). Anziani ebbe 2.197 voti (98,8%) e la totalità di quelli espressi da comuni di Montecalvo (141/141), di Monteleone (122/122), di Savignano (115/115) e di Villanova del Battista (81/81). I 603 elettori arianesi gli diedero ben 594 voti, e solo 9 furono le schede nulle e bianche. "nessuno tralasciò di presentarsi alle urne - scrisse la Sentinella Irpina - fino ai vecchi cadenti che si fecero accompagnare a deporre il loro voto".

Così aveva scritto di lui La Voce del Popolo il 12 marzo riportando una cosiddetta istantanea pubblicata da *Il Giornale*: "È barone e grande schermidore. Fu citato persino come perito cavalleresco in processi per duello. Sta al centro sinistra. Alla camera non parla affatto e nelle conversazioni private parla... un dialetto napoletano campestre. Gran galantuomo ad ogni modo e gran gentiluomo".

L'unico personale politico nuovo fu quello espresso dal collegio di Mirabella Eclano che, nel 1897, aveva eletto il repubblicano Carlo Del Balzo. In queste elezioni, però, nessuno osò sfidare la candidatura del comm. Francesco Tedesco, della Sinistra liberale, "innanzi al cui nome - scrisse La Voce del Popolo - sono sparite le piccole bizze, le gare partigiane, i risentimenti personali che avevano dilaniato non pochi comuni del collegio".

Nota da distinto famiglia di Andretta, Francesco Tedesco aveva iniziato la sua carriera politica come consigliere provinciale del mandamento di Andretta, assumendo la carica di vice presidente. Impiegato del ministero dei Lavori Pubblici, in pochi anni, grazie alla sua preparazione e all'impegno profuso nel lavoro, divenne capo divisione del ministero, quindi direttore generale delle ferrovie. Tedesco ebbe un lusinghiero risultato perché ottenne 1.859 voti su 1.969 votanti. 34 voti andarono a certo De Bellis, 76 furono le schede bianche o nulle. I maggiori suffragi li ebbe a Frigeno (234/234), a Grottanarada (199/203), a Fontanarosa (164/167). A Mirabella Eclano lo votarono 140 elettori su 180, 34 dei quali votarono De Bellis, 6 furono le schede bianche o nulle. Il futuro ministro del governo Giolitti non poteva iniziare meglio la sua carriera politica.

Nell'ultimo fascicolo di Tarsia

Storia e letteratura del Mezzogiorno

La rivista culturale Tarsia, edita a Melfi su iniziativa del Centro Unla e con la direzione di un intellettuale di origine irpina, Antonio Federico Scola, si ripropone all'attenzione dei suoi numerosi e fedeli estimatori con una ricca ed interessante produzione editoriale, dedicata alla storia ed alla letteratura della Basilicata e delle zone interne del Mezzogiorno. La collana di libri promossa da Tarsia si è infatti arricchita di nuovi ed interessanti titoli, primo fra tutti un denso quanto agile saggio del celebre scrittore melfese Raffaele Nigro su Sud e letteratura nel Secondo Novecento, che spazia con un acuto sguardo d'insieme sulla produzione narrativa e poetica, con utili riferimenti al cinema e al giornalismo, in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia dal dopoguerra a oggi.

Notevole sul profilo documentario, in un'elegante

te veste grafica, è La storia infinita della ferrovia luciana (1865-1897), quaderno n.4 della rivista, di Franco Cacciatore, con introduzione dello stesso Nigro. Di carattere prettamente locale, sempre caratterizzati dal rigore grafico e scientifico, sono infine La Basilicata e i terremoti: il fortuito caso della Cattedrale di Rapolla, di Luisa Derosa, la biografia su Angelo Antonio dalla Monica, a firma di Gaetano Araneo, e il quaderno n.5 di Tarsia, autore Antonio Capano, su Notizie storiche in margine al catasto provvisorio dei comuni del "Vallo di Marsico", attuale "Alta Val d'Agri", e di Melfi.

Particolarmente interessante anche lo studio di Michele Saraceno su Arthur Haseloff Risener nel 1906. Gli amici tedeschi e francesi di Giustino Fortunato, il noto meridionalista nato nel principale centro del

Vulture.

Francesca Ciabattini

L'esperienza dell'Istituto Dorso di Ariano

Il tirocinio nella didattica scolastica

Nella delicata transizione che attraversa la scuola pubblica italiana, fra forti spinte riformatrici e resistenze al cambiamento altrettanto sensibili, anche la provincia di Avellino si caratterizza sempre di più, da qualche anno a questa parte, per una serie di interessanti e innovative esperienze didattico-educative, dovute soprattutto ad alcuni istituti-pilota e a singole figure di docenti motivati e competenti.

È in questo scenario che si colloca una positiva esperienza sul campo dell'Istituto Magistrale Statale "Guido Dorso" di Ariano Irpino, diretto dal preside Virgilio Iandioro, condotta nel corso del 2000 dalla professoressa Carmela Trunfio, laureata in Pedagogia e docente di Esercizi didattiche, pubblicata dalla dinamica casa editrice Delta 3 di Grottanarada col titolo Esercizi didattiche di tirocinio. Riflessioni e suggerimenti per il futuro.

Si tratta di un utile e interessante vademecum per insegnanti e genitori, che raccoglie e analizza esperienze concrete, strutturato in sei capitoli e un'opportuna appendice documentaria, con la presentazione della professoressa Floriana Falcinelli, docente di Didattica generale e di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno.

I capitoli sono dedicati a teoria e pratica del tirocinio; riflessioni e proposte sulla didattica; considerazioni degli allievi/insegnanti del primo circolo didattico di Ariano Irpino; esempi di alcune unità didattiche svolte negli anni scolastici 1998/1999 e 1999/2000; il punto di vista dei maestri delle classi elementari ospitanti e di alcuni loro alunni; il tirocinio nel corso di laurea di Scienze della Formazione.

Francesca Ciabattini

CALCIO SERIE C1 - IL PUBBLICO IRPINO RECLAMA UNA MAGGIORE ATTENZIONE DA PARTE DELLA SOCIETÀ

I tifosi sono delusi, Auteri chiede fiducia

AVELLINO - Due vittorie (Torres e Castel di Sangro), due pareggi (L'Aquila e Lanciano), una sconfitta (Nocerina): questo, dopo cinque giornate di campionato, il bilancio del cammino dell'Avellino che, con i suoi otto punti in classifica, si è collocato lì, insieme con la Viterbese, in una posizione medio-alta, a soli tre punti di distanza dalle capoliste Ascoli e Catania, che sono fra le favorite alla vittoria finale, ad un punto dal terzo formato da Taranto, Chieti e Pescara, che nel posticipo di lunedì sera non è riuscito a sfruttare il turno casalingo facendosi battere dal Catania di Ammazalorso, a due da un sorprendente Giulianova che sembra intenzionato a giocarsi fino in fondo le sue chance.

Un bilancio che, a giudicare dai fischi indirizzati ai giocatori, all'allenatore Auteri e al presidente Monachesi al termine della gara casalinga di domenica scorsa pareggiata con gli abruzzesi del Lanciano, sembra non soddisfare i tifosi irpini che, evidentemente, dopo le due vittorie con Torres e Castel di Sangro, calcolavano di sfruttare con un bottino pieno la prima delle due partite interne consecutive previste dal calendario. Così non è stato.

Contro la squadra di Castori - il tecnico in predicato di passare alla guida dell'Avellino al tempo di Sibilla - Elia e compagni, stretti in una gabbia che non ha dato loro respiro, non sono riusciti ad andare al di là di un dignitoso 0 a 0. Auteri e Monachesi, nel dopopartita, hanno comunque difeso i calciatori per l'impegno profuso soprattutto nel secondo tempo. Addirittura il mister, con una lettura della gara che non ha trovato



Gaetano Auteri

consensi né tra i tifosi né tra non pochi dei colleghi della stampa, ha parlato di migliore prestazione dei suoi uomini dall'inizio del campionato. Dove sta la verità? Come succede in questi casi, nel mezzo. Sì, perché se è vero come è vero che non è che l'Avellino contro il Lanciano abbia proprio effettuato una gara da incoraggiare, è altrettanto vero che molte delle critiche che gli sono piovute addosso sono state, in alcuni passaggi, più legate agli umori di una piazza ancora in fermento per il caro abbonamenti e delusa per gli esiti della campagna autunnale di rafforzamento dell'organico che non ad un'analisi d'insieme

di quanto visto in campo. Il campionato di serie C, si sa, è così. Ogni partita, anche quella apparentemente sulla carta la più facile, presenta insidie ed ostacoli non sempre agevoli da superare. Le difficoltà sono nascoste dietro l'angolo. *Hic Rhodus, hic salta*, dicevano gli antichi. Ma per superare le difficoltà è perfettamente inutile che si vada avanti su posizioni contrapposte e, talvolta, preconcette che altro effetto non sono in grado di ottenere se non quello dello scontro e del muro contro muro. Il campionato, intanto, torna e vede l'Avellino impegnato di nuovo in casa contro il Sora di Di Pucchio, vecchia co-

noscenza del pubblico avellinese. La squadra della ridente cittadina alle soglie dei monti Aurunci, reduce dal pareggio interno col Benevento, verrà in Irpinia col chiaro intento di non perdere e di portare a casa un risultato utile. Auteri, per parte sua, ha preparato a dovere la gara.

Nel corso della settimana ha fatto lavorare sodo i suoi uomini badando a mantenere compatto il gruppo e sereno l'ambiente, lontano da ogni fonte di polemica. Contro i laziali faranno il loro esordio alcuni dei nuovi acquisti. Probabile l'impiego di Alessio Bifini, attaccante, proveniente dall'Albinoleffe, che potrebbe andare a rinforzare il reparto avanzato a fianco di Firmino Elia, e del senegalese Senè, giunto dalla Salernitana, con alle spalle una breve parentesi con la Palmese. Più difficile l'impiego del congolese Bembuana che ancora non si è ristabilito del tutto dall'infortunio della scorsa settimana e per il quale ancora sussistono dei problemi di natura burocratica per il suo definitivo tesseramento. A disposizione della società, ma non della squadra, l'altro acquisto del mercato di ottobre, Alessio Frati, che deve ancora ristabilirsi dal lungo infortunio risalente alla fine dello scorso campionato. I tifosi, intanto, sono in agitazione. Da una parte non hanno ancora del tutto digerito come la società ha gestito la campagna abbonamenti, con un aumento di prezzi che non ha portato a più di 1376 sottoscrittori (molto di meno della scorsa stagione agonistica), dall'altra non hanno affatto approvato come la società si è mossa sul mercato per rinforzare la squadra.

f.s.

DOMANI CONTRO IL SORA

In campo i rinforzi

AVELLINO - Dopo il Lanciano, il Sora. Sulla strada dell'Avellino due neopromosse che non intendono recitare il ruolo di comparse. La gabbia predisposta da Castori, allenatore degli abruzzesi che Sibilla stava per chiamare alla sua corte un paio di anni fa quando era ancora il padrone dell'Avellino, ha fruttato un punto d'oro ad una squadra, il Lanciano, reduce da due sconfitte consecutive e che, quindi, è scesa in campo con quella rabbia e concentrazione che le hanno consentito di conquistare un risultato utile. Ecco, forse, è questa una chiave di lettura per spiegare le non poche difficoltà che gli irpini hanno incontrato per cercare di sfondare il muro eretto dagli avversari dinanzi ad Aperia. Ma cosa fatta capo ha. Domani, al Partenio, c'è un'altra neopromossa, il Sora di Di Pucchio, una vecchia conoscenza degli sportivi irpini, uno che di calcio se ne intende e che conosce bene il clima del tifo avellinese. Auteri, per parte sua, ha tenuto i suoi sotto pressione, badando innanzi tutto a mantenere unito lo spogliatoio. La squadra si presenta a questo appuntamento abbastanza tranquilla nonostante i fischi ricevuti dopo la gara di domenica scorsa. Sotto osservazione i nuovi arrivi Frati, Bifini, Corallo e Senè. Di sicuro non potrà essere della partita l'ex ascolano che deve ancora riprendersi dal lungo infortunio di cui è rimasto vittima alla fine dello scorso campionato. Il suo impiego non sarà possibile prima di due o tre settimane. Dovrebbe, invece, fare il suo esordio con la maglia biancoverde l'ex attaccante dell'Albinoleffe Alessio Bifini, che Auteri sembra intenzionato a schierare a fianco di Elia. Ancora niente da fare, invece, per il congolese Bembuana sia perché non si è del tutto ristabilito dal colpo rimediato la scorsa settimana nel corso di un allenamento sia perché ancora sussiste una serie di intoppi di natura burocratica per il suo definitivo tesseramento. Al di là, comunque, dei tatticismi dei due allenatori, c'è da tener conto della risposta che verrà dagli spalti. I tifosi irpini sono in stato di agitazione e hanno duramente contestato la società per il cosiddetto mercato di riparazione. La protesta è nell'aria ed è chiaro che un altro, eventuale passo falso fra le mura amiche darebbe la stura a critiche e polemiche che altro effetto non avrebbero se non quello di invelenire il già difficile rapporto fra la società e la tifoseria non sappiamo con quali riflessi sul futuro rendimento della squadra.

f.s.

FIGC, incarico a Giacinto Pelosi

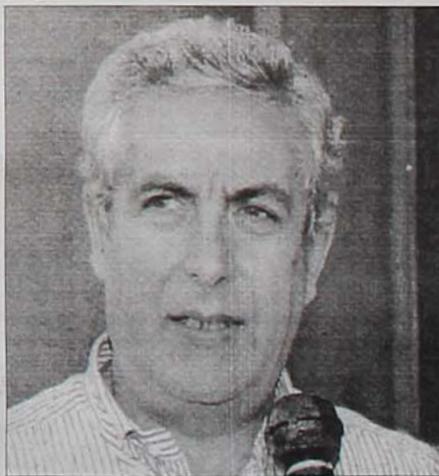
L'avvocato Giacinto Pelosi, già componente del collegio arbitrale presso la lega professionisti, è stato nominato presidente della Commissione Operazioni Estere della FIGC. Pelosi, che è stato anche presidente dell'Avellino e del Foggia, aggiunge un altro tassello alla sua già prestigiosa carriera in seno agli organismi federali.

BASKET A1 - INTANTO SI LAVORA PER RICUCIRE LO STRAPPO TRA LA SOCIETÀ E CIRO MELILLO

Contro le grandi la De Vizia perde, ma non sfigura

AVELLINO - La De Vizia Scandone ha cominciato con buone prestazioni, anche se non confortate da successi, il secondo campionato di serie A1.

Purtroppo, le grandi menti della Lega hanno partorito un calendario incredibile fatto di cinque partite di fila in 14 giorni con Avellino considerata meno che una matricola visto che ha dovuto affrontare subito Skipper Bologna, Varese e Benetton Treviso. Coach dal monte ha dovuto fare di necessità virtù dovendo far fronte a numerosi contrattempi, con infortuni a raffica tutti riguardanti lo stesso ruolo di pivot. Aver perso per strada Tufano, Ducharme, Ken Johnson ha influito sulla preparazione giacché solo in sporadiche circostanze si sono potuti svolgere allenamenti a ranghi completi. Ma, nonostante tutto, nelle prime apparizioni la Scandone non è dispiaciuta vincendo a Varese e perdendo in casa nelle ultime battute contro supercorazzate quali Bologna e Treviso. La squadra, rinnovata per sette decimi con tutti giocatori d'oltreoceano, appare competitiva e in grado di recitare un buon ruolo nell'attuale livellato campionato. Adesso gli impegni, dopo quello infrasettimanale di giovedì scorso al Palademauro con la prima vittoria casalinga (90-84) contro il Roseto e quello di domani a Siena, cominciano ad avere cadenza settimanale e Dal monte potrà recuperare gli infortunati e mettere a punto giochi e schemi. Intanto, sul fronte societario va



Ciro Melillo

elogiata l'ottima organizzazione di sala e tribuna stampa grazie alla riconosciuta professionalità del collega Ivo Capone, mentre da più parti si sussurra di una rottura tra la società e Ciro Melillo, figura storica del basket irpino. Riteniamo che la situazione vada chiarita al più presto perché il miracolo Scandone è frutto dell'impegno di tutte quelle persone, dalla più piccola alla più importante, capaci da sempre di essere vicini al club irpino con sacrificio e passione. E su questo piano

Ciro Melillo ha rappresentato per una vita l'autentico baluardo a difesa della Scandone Avellino. BASKET FEMMINILE - La stagione parte domani con il Partenio Avellino che esordisce in casa contro il Cus Cagliari. La squadra irpina sembra essere uscita dal tunnel della crisi che, per diversi anni, l'ha imprigionata a stagioni anonime. Stavolta è stata allestita una squadra che sulla carta appare forte ed equilibrata in specie dopo i rientri della scorsa settimana della leader

Elena Bellastella e della play Eleonora Picchio. La voglia di rientrare e far bene di un coach esperto quale Enzo Parisi può davvero segnare una nuova era del basket girls irpino. I finanziatori misteriosi di questa operazione, comunque, non si conoscono, ma questo è un dettaglio relativo. L'importante è essere competitivi e vincenti e il Partenio può regalare un nuovo sogno alla città.

In serie B l'Acsi, affidata al coach Ciro Peretta, esordisce sabato 13 ottobre ad Avellino contro il Taranto. Il presidente De Feo si è ravveduto dopo aver perso l'asse della squadra (Buglione, Carullo, De Biasi) salvatasi lo scorso torneo soltanto dopo uno spargimento con Reggio Calabria. L'arrivo della barese Gomes e delle salernitane Battipaglia e Pecoraro sono di buon auspicio, ma per essere tranquilli serve ancora qualcosa.

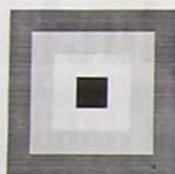
PALLAVOLO - Sta per cominciare il campionato di serie B per la Teoreo Avellino che il 13 di questo mese sarà di scena a Lecce contro il neopromosso Veglie. La squadra, affidata al riconfermato Angelo Colarusso, pare competitiva anche se il Taurano e il Rende sono sulla carta più forti. Gli irpini, dopo un avvio in sordina in Coppa Italia col Nola, si sono prontamente riscattati vincendo le restanti partite e questa sera sono attesi al sugello della qualificazione affrontando in casa lo Sparano. Luigi Zappella

L'ACLI CONTRO IL BENEVENTO

Pallamano, è subito derby

AVELLINO - L'Acili Pallamano Avellino è partita male nel campionato di serie A2 pareggiando in casa (18-18) con il Marsala. La compagine irpina, indicata tra le favorite, ha l'attenuante di non aver in pratica svolto preparazione in quanto soltanto alla vigilia del terzo l'ambizioso presidente Ottavio Cuttulo - di cui si è scritto a proposito di un suo interessamento all'acquisto dell'Avellino Calcio - ha messo a segno una girandola clamorosa di acquisti tra cui spicca il portiere della nazionale Corrado Bottaro e il terzino di origine slava Nicola Manolovich. La squadra, una volta assimilati gli schemi del tecnico jugoslavo Uzejevic, è in grado di recitare un ruolo di primo piano, ma attenzione ai facili entusiasmi. Infatti, la concorrenza (vedi Chieti, Rosolini, Gaeta) è folta ed agguerrita e, quindi, bisogna lavorare duramente per amalgamarsi e cementare un gruppo vincente. Per l'Acili già questo pomeriggio al Paladue di Benevento vi è una verifica importante nel derby campano dal sapore particolare visto che nelle file sannite militano gli ex giocatori Giordano e Ortiero, guidati da quell'Enzo Panariello per anni alla guida del club biancoverde. La sfida ha un sapore particolare, quindi, non solo per lo scontro tra le panchine, ma soprattutto per la storica rivalità tra le due tifoserie, quella irpina e quella sannita, che, naturalmente, coinvolge anche gli altri sport in cui siano coinvolte formazioni delle due province fitinime, con in primo piano il calcio.

Luigi Zappella



Certificata ISO 9002

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

**LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE**

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

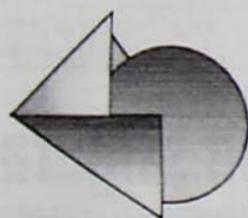
Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine

tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

E.mail: polrugg@tin.it

<http://poligrafica.ruggiero.it>



GEO-CONSULT s.r.l.

- Laboratorio Prove sui materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Geo-Consult s.r.l. Laboratorio Autorizzato con D.M. n. 24352 del 9/1/84 ai sensi della Legge 1086 e rinnovo n. 41127 del 13/2/99

Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico (solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086

Manocalzati - S.S. Ofantina Km. 0,400 - Tel. e Fax 0825/623438 - 610448 - C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703